

**Comitato Direttivo
Spi Cgil Lombardia
Desenzano, 25 settembre 2012**

Relazione introduttiva

Anna Bonanomi

Segretario generale Spi Cgil Lombardia

Redditi e lavoro sono le priorità che la Cgil ha deciso di inserire a nell'agenda politica autunnale, sia nella propria che in quella del Governo, delle forze politiche e dell'intero paese.

E' di fronte agli occhi di ciascuno di noi che il solo rigore dei conti crea recessione, disoccupazione e povertà, tutte condizioni che per migliaia di lavoratori e di pensionati vuol dire il venire meno della capacità di una esistenza dignitosa.

Mai come in questo periodo le disuguaglianze, tra i pochi detentori di enormi ricchezze e il restante 99% della popolazione, si sono drammaticamente accentuate. Non siamo di fronte solamente a un sacrosanto problema di equità e giustizia sociale, bensì a una delle condizioni che bloccano irrimediabilmente lo sviluppo di un paese, che unisce alla più alta pressione fiscale sui redditi da pensione e da lavoro di tutta l'Europa (forse del Mondo) corruzione illegalità ed evasione e, purtroppo, una classe politica incapace di riformarsi mettendosi in sintonia con le reali condizioni in cui vive il nostro paese.

Dopo un ventennio caratterizzato dall'idea che l'individualismo, la competizione fine a se stessa, uno stato marginale rispetto i processi economici, sociali e politici, il solo mercato quale regolatore delle dinamiche dell'intera società senza regole, oggi registriamo, consapevolmente o meno, l'incapacità di queste idee di far restare il nostro paese protagonista sulla scena Europea e mondiale.

Ma la gravità della situazione la possiamo leggere anche nella totale sfiducia che l'idea alternativa, quella che attraverso uno sforzo collettivo, magari straordinario di tutti, e quando dico tutti penso alle forze politiche, quelle sociali ed economiche, le istituzioni, la rete dell'associazionismo insomma dell'intera società, **si possa asperare di rimettere in piedi il paese.**

E' stato lo sforzo collettivo che in epoche passate ha permesso il riscattato della condizione dei più deboli e insieme a ciò dell'intero paese. Penso al periodo in cui abbiamo riconquistato libertà, unità e indipendenza, dopo il ventennio di dittatura fascista e la tragedia della seconda guerra mondiale, sfociato nel varo della nostra Costituzione.

Il periodo della ricostruzione ha permesso di risollevarci dalle rovine di una guerra sciagurata, grazie a quello sforzo collettivo il nostro paese si è trasformato e si è rapidamente sviluppato, entrando a far parte dell'area dei paesi più industrializzati e progrediti del mondo.

Da paese che non riusciva a offrire lavoro alle sue donne e ai suoi uomini, costringendoli a emigrare in Europa e nel mondo, nell'ultimo ventennio siamo, invece, diventati un paese in grado di accogliere immigrati provenienti dall'area più povere di questo pianeta sino a registrare una presenza di stranieri pari al 7% della popolazione.

Questo è uno dei segni tangibili della trasformazione che l'economia e la società italiana hanno conosciuto attraverso uno sforzo, se pur travagliato, di condivisione dei principali obiettivi utili al raggiungimento di nuovo progresso e benessere.

Oggi questa idea è minata alla radice da sfiducia e rassegnazione.

E' in questo contesto che si inserisce la proposta decisa, dall'ultimo Comitato Direttivo della Cgil, di introduzione di una patrimoniale che insieme alle risorse recuperate dall'evasione fiscale siano destinate alla defiscalizzazione delle **future tredicesime di lavoratori e pensionati, con la finalità di ridare un po' di ossigeno a coloro che in questi lunghi mesi hanno sopportato l'aumento delle tasse, del costo della vita e la perdita di lavoro e di potere d'acquisto del proprio reddito.**

In secondo luogo il lavoro.

Troppe sono le situazioni di crisi aziendali, quelle salite alla ribalta delle cronache come l'Alcoa o l'Ilva, le migliaia di altre che nel silenzio chiudono e producono disoccupazione, poi viene il caso Fiat che al di là di tante chiacchiere e al di là del non riconoscere che le cause della declamata bassa competitività degli stabilimenti italiani non risiede nel costo del lavoro ma nell'incapacità di proporre una politica industriale seria e in grado di far produrre con competitività. **La Fiat ha già scelto di non investire nel nostro paese.**

Per far fronte a questa vera e propria emergenza nazionale noi proponiamo da subito un intervento pubblico in grado di far fronte all'emergenza e che si apra un confronto

tra le organizzazioni sindacali, quelle imprenditoriali e il Governo per lanciare un vero e proprio piano per lo sviluppo, la crescita e per una politica industriale in grado di riportare competitivo il sistema Italia.

Dopo lo sciopero generale dei lavoratori pubblici e quelli della scuola che si terrà venerdì prossimo, a cui diamo tutto il nostro sostegno, la Cgil ha deciso di organizzare una manifestazione per il lavoro il 20 ottobre prossimo, presenterà il suo piano su questo tema tra gennaio e febbraio del prossimo anno. Il percorso che è stato deciso sarà quello di costruire i contenuti e le proposte attraverso un'ampia discussione, che dovrà attraversare tutte le strutture della Cgil.

Lo Spi dovrà essere protagonista della discussione e delle proposte a partire da ogni territorio della nostra regione, a livello nazionale lo affronteremo il 23 e il 24 ottobre con la celebrazione dell'assemblea nazionale delle nostre leghe.

A mio parere, accanto a proposte concrete per costruire le condizioni per creare lavoro e rilanciare il nostro sistema produttivo, dobbiamo essere in grado di delineare la nostra idea sull'Italia del post crisi..

Dobbiamo certo occuparci di risolvere i drammi piccoli o grandi della quotidianità dei lavoratori, pensionati, giovani, donne, disoccupati ma il vero sforzo, che dobbiamo mettere in campo, è quello di indicare con più incisività quali sono le grandi riforme che dobbiamo sostenere e quelle da avversare, per riposizionare il nostro paese e dare ad esso la possibilità di credere che anche le nostre generazioni sono in grado di garantire un futuro sicuro e migliore a quelle future, così come fecero i nostri padri.

Da troppo tempo, quasi quattro anni, in cui abbiamo assistito ai drammatici effetti della crisi, non possiamo permetterci di perdere ulteriore tempo, pena un rovinoso e irreversibile declino, ecco perché serve coniugare oggi emergenza quotidiana e idee per il futuro.

Sono convinta che la Cgil ha intelligenza, esperienza, ramificazione nel mondo del lavoro e nella società tali da poter giocare con coraggio la sua partita.

Da subito e con grande coraggio dobbiamo ribadire che solo il lavoro riesce a dare un futuro e una speranza a questo paese, creando nuove occasioni di prosperità, garantendo un'equa redistribuzione delle risorse generate dall'attività economica, in cui la **riduzione delle disuguaglianze possa diventare un motore della crescita.**

Lavoro, ma non solo, dobbiamo definire con quale sistema produttivo, quali i settori sono strategici nell'epoca dell'economia globale, oltre la moda, su cui puntare, come

sviluppare ricerca per innovare i prodotti e i processi produttivi, quali politiche di servizio e supporto per il sistema delle piccole e medie imprese. Questi sono i contenuti di una rinnovata politica industriale, senza la quale in un paese la cui materia prima è la trasformazione, non si creano le condizioni per sopravvivere alla competizione del nostro tempo .

Come rendere compatibile lo sviluppo con il non sfruttamento del suolo e il consumo di risorse energetiche e naturali. Come realizzare, utilizzando i fondi Europei, città sostenibili, vivibili per tutte le età, dove la mobilità urbana e non, diventino una condizione di benessere e sviluppo e non l'eterno ostacolo allo spostamento di persone e merci.

Incrementare le risorse destinate ai servizi a favore della popolazione anziana, che in Lombardia raggiunge ormai il trenta per cento della popolazione, per dare risposte concrete a questa fascia della popolazione e alle loro famiglie. Pensare a un nuovo Welfare capace di includere, universale, basato sulla qualità dell'offerta, sull'accesso reale, il cui godimento sia legato al reddito e alle reali condizioni di salute delle persone.

Un welfare in grado di accompagnare le persone che si trovano in difficoltà in determinati momenti della propria esistenza, senza che nessuno sia lasciato solo e come grande opportunità di sviluppo.

Come valorizzare il lavoro pubblico, fulcro della tenuta di un sistema democratico, e contemporaneamente come modernizziamo la pubblica amministrazione affinché diventi un vero e proprio volano che accompagna i processi di innovazione produttivi e sociali.

In questo contesto è tema dell'insieme dell'organizzazione quello di un reddito dignitoso per gli anziani, come parte integrante di un piano per il lavoro e lo sviluppo.

Lo abbiamo affermato in tutte le occasioni e dobbiamo ribadirlo con forza oggi. Il concetto che la nostra pensione è frutto di una lunga vita di lavoro, che ha permesso di creare ricchezza e benessere, tutto ciò non può essere messo in discussione a seconda delle convenienze di alcuni blocchi sociali o peggio ancora generazionali.

Dobbiamo continuare a combattere con forza e decisione l'idea che basta togliere un po' di risorse agli anziani per rendere migliore la vita delle giovani generazioni.

Questa idea si è dimostrata nei fatti profondamente sbagliata oltre che iniqua e segregante. Infatti, il blocco della rivalutazione della pensione non ha per nulla

migliorato la condizione dei giovani, non ha creato nel contempo una collocazione nel mondo del lavoro per queste nuove generazioni, ne ha garantito un reddito minimo.

Ribadiamo la necessità che gli anziani abbiano a disposizione un reddito dignitoso, affinché possano vivere serenamente la loro vecchiaia, senza dover dipendere dai figli, anch'essi alle prese con i problemi quotidiani, in molti casi la perdita di un reddito capace di far sopravvivere dignitosamente la loro famiglia.

Dobbiamo continuare a batterci a fianco dei giovani, affinché possano ottenere un lavoro capace di dar loro una maggiore sicurezza negli anni a venire.

Dobbiamo ragionare per vedere come l'individualismo e il consumismo, che rappresentano un portato delle nostre comunità, possano essere coniugati con i principi di uguaglianza, solidarietà e i diritti.

Come realizzare una società mobile, fondata sulla concorrenza e sul merito senza dimenticare quella del dolore e del bisogno, uscendo definitivamente dallo schema della collettività bloccata su base corporativa.

Come dare una concreta scossa all'economia e porre le basi per garantire una prospettiva di crescita durevole e sostenibile, una prospettiva che convinca i giovani a restare e a impegnarsi nel loro paese.

Come dotarci di una legge contro l'illegalità, piaga non solo ormai delle regioni del sud, ma anche di quelle del nord, la corruzione e l'evasione fiscale, in grado di costruire un sistema pubblico capace, di non lasciare al caso o alla buona volontà di questo o quel governo, di organizzare un prelievo fiscale equo, in grado di far pagare le tasse in relazione al reale reddito prodotto dai singoli cittadini.

E ancora, come costruire una rete democratica di opportunità di partecipazione, non alternativa alle attuali forme organizzate, perché tutte le generazioni possano tornare a credere nella possibilità che la politica e le istituzioni guidino i processi di cambiamento nell'interesse della parte di società sana e laboriosa che ha a cuore il destino collettivo, affinché l'interesse di tutti prevalga su quello di pochi.

Future generazioni che hanno il sacrosanto diritto di indignarsi, a loro alle loro aspirazioni bisogna guardare per disegnare il futuro.

Credo che non sarà ineludibile diventare più poveri, senza speranza nel domani, privi di dignità nel lavoro e nella vita, è possibile realizzare un modello sociale più giusto, moderno ed equo, noi dobbiamo crederci ogni giorno.

Come se non bastassero la crisi e le sue gravi conseguenze, dobbiamo fare i conti con gli innumerevoli scandali della politica. Non possiamo a questo proposito che condannare questo vero e proprio malaffare, che in ordine di tempo ha coinvolto da ultimo la regione Lazio, comportando le “annunciate ma non formalizzate” dimissioni del presidente Polverini.

Insieme allo sconcerto e alla profonda indignazione per lo sperpero di danaro pubblico da parte dei politici.

Come possiamo pensare che un consigliere regionale arrivi a percepire sino a 30/35 mila euro al mese?

Non dobbiamo stancarci di dire che non tutta la politica è marcia, serve quella buona per governare con più efficacia i processi democratici e quelli di partecipazione, ma con altrettanta forza dobbiamo dire che troppe sono le risorse destinate al funzionamento della politica e dei gruppi politici nelle istituzioni, troppi e insopportabili i privilegi, troppo poche le regole per l'utilizzo delle risorse pubbliche, troppa poca trasparenza nei bilanci dei partiti e dei gruppi parlamentari e consiliari, troppo grande e sproporzionata alle responsabilità sono le risorse destinate a remunerare gli incarichi elettivi.

In un momento di così pesante crisi è uno schiaffo vedere che le risorse pubbliche vengono utilizzate per arricchire qualche nostro rappresentante politico e farlo divertire senza ritegno.

La politica deve riformarsi e deve farlo subito, pena la disaffezione dell'elettorato, attenti questa rabbia può trasformarsi velocemente in ribellione acritica a tutto il sistema dei partiti e della democrazia

Questo vale per tutti in modo particolare per i giovani che si vedono costretti a lavori precari, sono costretti a vivere sempre più a lungo con i genitori, perché non sono in condizioni di costruirsi una vita autonoma e poi hanno l'esempio di coloro che anziché occuparsi del benessere dell'intera comunità approfittano del ruolo pubblico senza ritegno alcuno.

Va ritrovata un'etica pubblica, prima che siano i giudici a decidere eventuali reati commessi nella funzione di rappresentanti del popolo.

Questo vale per il livello nazionale, per il Lazio la Lombardia e per tutti gli altri scandali di cui non riusciamo neanche più a tenere il conto.

Per tutte queste ragioni penso che dobbiamo giocare da subito la nostra partita, cercando di darci delle priorità e dei percorsi che siano capaci di parlare sia a tutti coloro che rappresentiamo, sia all'intero paese.

In questi ultimi anni abbiamo assistito con il precedente governo guidato da Berlusconi alla negazione della crisi, ora stiamo verificando che le affannose e inique scelte del Governo Monti non hanno dato i risultati sperati.

La decisione della Banca Centrale europea, alla realizzazione della quale ha dato il suo apporto determinante il Presidente del Consiglio, di acquisire i titoli di stato dei paesi più esposti alla speculazione finanziaria, rappresenta un passo in avanti positivo, ma sappiamo che da sola questa decisione non risolve i problemi aperti nel vecchio continente.

Per queste ragioni diventa necessario, sul fronte internazionale, risolvere in modo strutturale il problema della speculazione finanziaria, servono politiche Europee che rilancino il sistema produttivo e non lascino al mercato la soluzione dei temi economici e dello sviluppo.

Questo governo è a fine corsa, la legislatura è entrata negli ultimi sei mesi di vita, si apre una fase di campagna elettorale, che sfocerà nelle elezioni politiche nella primavera prossima, siamo convinti che nessuno si possa permettere una lunga fase nella quale il paese si ferma in attesa dell'esito del voto.

Per questo da subito noi proponiamo un confronto con il governo e tutte le forze politiche affinché siano in grado di prendere provvedimenti capaci di non fare precipitare l'Italia in una crisi irreversibile. Occorre un'inversione di marcia nella politica economica del Governo e in prospettiva una nuova idea di sviluppo del nostro paese.

Per questo a Livello nazionale lo Spi ha chiesto di incontrare tutte le forze politiche, in modo particolare quelle che fanno riferimento al centro sinistra, per avanzare loro le nostre proposte e chiedere un impegno programmatico preciso in primo luogo per portare a soluzione le più macroscopiche iniquità e ingiustizie causate dai provvedimenti introdotti dal Governo Monti.

Io non sono dell'idea che ora dobbiamo perdere mesi e mesi per organizzare una riscossa e cancellare tutti i provvedimenti di questo Governo per sembrare più a sinistra del nostro vicino di banco.

Anche perché non possiamo dimenticare che Monti, oltre ad essere apprezzato e rispettato in Europa e nel Mondo, ha tutt'ora un grande consenso nel nostro paese.

Come tanti altri, penso sia assolutamente necessario ora darci un governo scelto dai cittadini con il loro voto, in grado di offrire al paese una precisa piattaforma programmatica.

Molto più realisticamente dobbiamo riaffermare con chiarezza quello che abbiamo sempre sostenuto: risolvere il problema degli esodati, introdurre più flessibilità e volontarietà per l'uscita dal lavoro, salvaguardare i lavori usuranti, reintrodurre l'indicizzazione delle pensioni, adeguarle al reale costo della vita, introdurre il fondo per la non autosufficienza.

Certo per noi non è indifferente non solo chi vincerà le prossime elezioni, ma anche chi vincerà le primarie nella corsa a leader nell'ambito del centro sinistra.

Proporrei di agire, come del resto abbiamo sempre fatto, avendo come bussola il merito.

Le nostre proposte quelle costruite unitariamente per quanto riguarda noi pensionati e quelle indicate dalla nostra confederazione. E ancorandoci al merito possiamo giudicare le diverse posizioni sia dei vari partiti, sia ma dei leader che si candidano a guidare il paese.

Siamo in una situazione di forte indebolimento delle strutture della rappresentanza politica, e le rilevazioni ci dicono che la maggioranza degli elettori pare ragionare sul vecchio e sul nuovo anziché tra destra e sinistra, e per la prima volta da molti anni sono la maggioranza degli italiani è più preoccupata dell'eccesso di tasse, anziché preoccuparsi di salvaguardare lo stato sociale.

Nuove e diverse priorità nella scelta, una eccessiva frammentazione, sono gli umori prevalenti nell'elettorato, che avrà un'offerta politica fondata sulla competenza, destra - sinistra, e un'altra quella che si definisce "nuovista" che agisce appunto avendo come opzione l'età anagrafica e l'anti politica.

Più partiti nuovi o vecchi e più leader, propongono due visioni politiche antitetiche: da una parte c'è l'anticapitalismo anti euro e anti Europa dall'altro c'è il turbo liberismo.

Sono due ricette alternative per uscire dalla crisi meno Europa e meno ceto politico la prima meno tasse e meno stato la seconda.

Certo è una forte semplificazione ma è in mezzo a questi due corni estremi che dobbiamo far prevalere il nostro merito.

Ho una posizione molto personale, ma che sono certa è comune a molti di voi, non intendo sostenere e tanto meno consigliare di scegliere alle primarie, che allo stato attuale non sappiamo se saranno del PD o del centro sinistra, un leader che si propone di rottamare i vecchi al di là del loro ruolo, competenze e utilità per uno schieramento politico, in spregio a coloro che hanno un'età anagrafica fuori dai suoi stereotipi giocati solo per arrivare al potere e se poi vai a vedere il posizionamento politico e quello di scegliere Marchionne senza se e senza ma, anziché i lavoratori e la loro condizione di vita.

Ecco, allora l'importanza di stare in campo, di batterci per la dignità di tutte le persone e per quanto ci riguarda in modo quella degli anziani i, perché se prevale la visione di coloro che in modo spregiudicato vogliono contrapporre le generazioni per raccogliere qualche consenso rischiamo di vedere ancora più emarginate le persone più fragili e deboli.

Infine si sta aprendo in Cgil una discussione in merito allo stato di salute della nostra organizzazione, discussione necessaria e importante per meglio attrezzarci a dare concrete tutele e rappresentanza alle nuove condizioni e bisogni generati dalle grandi trasformazioni sociali e del mondo del lavoro già avvenute.

Saremo protagonisti di questa discussione, ma da subito vorrei precisare che sarebbe utile partire dalle decisioni assunte dalla conferenza di organizzazione e verificare quali sono state applicate e quali non ancora, questo punto di partenza è utile per evitare di ricominciare da capo una discussione che poi non porta a nessuna modifica organizzativa vera ma soprattutto utile al riposizionamento della Cgil e delle sue categorie.

- ◆ In primo luogo va verificato chi ha dato corso alla scelta di decentrare risorse a favore del territorio. Lo Spi ha provveduto per primo all'attuazione di questa decisione, le altre categorie e la Cgil come si stanno comportando?
- ◆ Abbiamo tutti applicato la scelta di canalizzare il 25% alla confederazione e il 75% alla categoria? Lo Spi Lombardo canalizza più del 30% alla confederazione e le altre categorie?
- ◆ Chi e dove ha applicato la scelta di potenziare il territorio, destinando risorse aggiuntive, quale luogo deputato ad intercettare il lavoro frammentato e precario, lo Spi lo ha fatto a che punto siamo con le categorie?
- ◆ E ancora come diamo una risposta all'esigenza di avere una presenza qualificata e capillare del sistema dei servizi, di fronte alla scelta compiuta di ritirarsi dal territorio da parte dell'Inca e dei Centri Fiscali?

Già domani abbiamo organizzato un seminario con l'obiettivo di realizzare da qui al congresso, di organizzare in tutte le leghe il servizio del controllo dell'OBISM e delle prestazioni legate al reddito, quale condizione per dare un senso concreto alla scelta di iscriversi allo Spi e a quello di mantenere iscritti coloro che hanno scelto nel passato di aderire alla nostra organizzazione.

Dobbiamo aprire una discussione serrata con tutte le strutture confederali per condividere con loro l'idea che il rafforzamento dello Spi nel territorio e il riconoscimento del prezioso lavoro che la rete di volontari dello Spi, è garanzia per la tenuta della rappresentanza e di conseguenza del tesseramento.

Grazie e buon lavoro